

RAIMONDO VILLANO

*La tutela del diritto alla vita
nella società contemporanea*

Nella moderna civiltà malata di utilitarismo, individualismo, consumismo, permissivismo, un'impellente necessità mi sembra, invero, sia costituita dall'arginamento e, poi, dall'alienazione del formidabile relativismo imperante attraverso la ricucitura ed il rafforzamento della trama fondamentale etica e morale della condizione dell'essere umano riassumibile nella forma di enunciato definibile "imperativo etico fondamentale", secondo il quale l'azione individuale in qualsiasi circostanza deve essere tale da coltivare l'autonomia altrui perché conseguentemente si svilupperà la propria.

Dunque, lungi dall'aspirare a porre in essere le condizioni di un esercizio arbitrario della volontà o della libertà, non essendo possibile autonomia al di fuori del contratto sociale che ne garantisca l'esercizio, il compito è quello di trarre le conseguenze pratiche della radicale reciprocità dell'umano creando o adeguando le regole di convivialità che poi garantiranno agli individui la loro autonomia.

Ed in una condizione umana in cui la propria esistenza è partorita ed affermata dall'esistenza altrui e viceversa in un mutuo partorirsi, l'accrescimento del proprio grado di autonomia è determinato, oltre che dalla presenza e dalla differenza dell'altro, dal medesimo rispetto con cui ci si tratta (equivalenza morale), dalla negazione di relazioni fusionali che aprono alla relazione verso l'alterità e dall'evitare di essere oggetto di altri ma di essere soggetto per interdizione dell'idolatria, soprattutto dalla proibizione della negazione della presenza dell'altro, ovvero dalla proibizione dell'omicidio.

Ciò premesso, appare in tutta la sua evidenza che nell'opera indefessa di ricucitura dei cardini fondamentali dell'essere umano la cruna dell'ago ideale, che rappresenta l'osservanza e l'attuazione dei principi autonomistici, è costituita dal rispetto della inviolabilità del diritto alla vita dell'essere umano dal momento del concepimento alla morte.

Un essere concepito non è oggi riconosciuto nel suo diritto fondamentale a vivere e non può protestare, è indifeso e sottoposto alla volontà degli adulti e dei Parlamenti che decidono o consentono di eliminare, manipolare o stravolgere una vita nuova. Infatti, pur essendo riconosciuto persona il feto, è diffusa la possibilità di effettuare: l'aborto cosiddetto terapeutico in senso stretto, in cui di fatto si salva una vita o la salute di qualcuno sopprimendo l'altro, che non sopravviverebbe, adottando una dura regola del minor male; l'aborto definibile di convenienza, anche se talora si pone in termini di gravi conflitti di valori e di paradossi dell'etica; l'aborto eugenico.

Ma, ad accrescere ancor più le preoccupazioni, vi è il fatto che scientificamente ci si spinga ancor oltre sostenendo che fino al quattordicesimo giorno di vita l'embrione non è un essere umano in quanto non è isolabile dal corpo materno.

Evidentemente il problema dell'inizio della vita è mal posto perché, prescindendo dal fatto che è legittimo già il dubbio che possa l'embrione in futuro essere isolabile con tecnologie più avanzate, se la vocazione dell'essere umano è promuovere l'autonomia altrui si tratta di determinare chi è l'altro. Più che definire, dunque, l'inizio dell'essere umano, va definito quali sono gli essere di cui coltivare l'autonomia.

Noi dobbiamo coltivare l'autonomia di tutti gli esseri in potenza di autonomia che appartengono alla specie umana. Si tratta di circoscrivere, allora, l'insieme degli esseri umani con potenzialità di autonomia (esseri umani, non persone, quindi individui del genere umano in dimensione organico-biologica non persone nella loro integrità tridimensionale).

La vita organica dell'essere umano comincia con la fecondazione, che possiede tutte le caratteristiche essenziali delle cellule della specie umana, ma è evidente che non è ancora persona umana: è un organismo umano in potenza di individuazione e relazione. Non è ancora individuo perché cambia natura se si fraziona o si fonde con un altro (se si divide lo zigote si hanno due gemelli e, ancora, due zigoti provenienti da diversi genitori se si fondono danno un individuo che presenta i caratteri di tutti e quattro i genitori). Lo zigote è individuo quando comincia a differenziarsi, cioè quando compaiono le cellule specializzate, il che coincide con la nidazione in endometrio. A quel punto entra in relazione di comunicazione con l'altro essere della propria specie, la madre, comunicazione inizialmente organica e progressivamente affettiva. Ora l'embrione è persona

umana in potenza e non in atto in quanto la sua esistenza non si dispiega ancora nella dimensione simbolica.

La vita organica dell'essere umano, dunque, inizia con la fecondazione mentre la vita relazionale con la nidazione.

Allora quali esseri abbiamo il dovere di rispettare come noi stessi promuovendone l'autonomia? Vi è un potenziale di autonomia a coltivare non appena esiste un individuo appartenente alla specie umana. Ma come può esistere una potenza di autonomia non ancora individuata? L'embrione è persona umana in potenza, non lo zigote che è organismo umano in potenza di individuazione e relazione. Allora non rispettiamo lo zigote?

Indipendentemente dalla controversia sulla "personalità" dell'embrione e dello zigote, si può giungere alla conclusione che:

- si deve rispetto specifico a tutti i propri simili;
- lo zigote e l'embrione sono tra loro simili;
- lo zigote, come l'embrione, è un nostro simile;
- si deve, pertanto, allo zigote rispetto specifico.

I nostri simili sono, dunque, tutti coloro che come noi sono stati creati da due membri della specie umana sessualmente differenziati. Non è necessario dire che lo zigote è persona umana in potenza per rispettarlo. Esso è una porzione di umanità da cui possono sorgere uno o più poli di reciprocità come da ognuno di noi.

Inoltre, essendo l'uomo ormai in grado nel campo delle scienze biomediche non solo di osservare ma anche di manipolare, si deve riflettere sul fatto che ciò che è tecnicamente possibile non è sempre moralmente ammissibile.

Pertanto, gli interventi sugli embrioni possono ritenersi leciti solo se ne rispettano la vita e l'integrità, se non comportano rischi sproporzionati e se sono finalizzati alla guarigione o al miglioramento delle condizioni di sopravvivenza. Inoltre, è certamente immorale produrre embrioni umani, destinati ad essere sfruttati come materiale biologico disponibile, nonché congelare gli embrioni in quanto si arreca grave offesa al rispetto dovuto agli esseri umani determinato dal rischio di morte o di integrità, dalla privazione dell'accoglienza e della gestazione materna e dal rischio di ulteriori offese e manipolazioni.

Men che meno, ancora, sono ammissibili interventi sul genoma non terapeutici ma tesi alla produzione di esseri umani selezionati per tipologie qualitative essendo ciò contrario alla dignità, alla integrità ed alla identità della persona.

Altrettanto inammissibili sono gli interventi artificiali sulla procreazione umana, sia che il concepimento avvenga a partire da gameti provenienti almeno da un donatore diverso dai genitori (FIVET ed inseminazioni eterologhe) sia che avvenga a partire dai genitori (FIVET ed inseminazioni omologhe), oltre che per l'alterazione del momento unitivo e procreativo, per il rischio di inseminazione post mortem, per l'usurpazione del diritto del figlio ad essere concepito nel matrimonio, per la rottura fra parentalità genetica, parentalità gestazionale e responsabilità educativa nonché per numerosi altri problemi del terzo procreatore, tutti elementi che concorrono al disordine sociale destrutturando la fondamentale cellula costituita dalla famiglia, anche per la distinzione degli embrioni soprannumerari derivanti dall'iperovulazione della donna.

Ed ancora, al di là della dissociazione sulle finalità del matrimonio che determinano in generale gli anticoncezionali, certamente di questi in particolare al-

cuni vanno considerati veri e propri abortivi, come la pillola del giorno dopo, l'RSU486 e lo I.U.D., in quanto impediscono alla cellula già fecondata il suo naturale attecchimento nel grembo materno.

È difficile, quindi, ammettere che un legislatore possa affermare che è lecito uccidere, mentre Stati e Governi dovrebbero promuovere nei confronti dell'istituto familiare una legislazione di supporto possibile e tendere al riconoscimento sostenibile, anche economico, della maternità responsabile nonché intervenire con opportuni aiuti là dove far nascere bambini significativi non dover poi pensare al proprio sostentamento ma, nel contempo, facendo sì che in quella società non si determinino le condizioni per approfittare della Welfare Society che ha ragione d'essere per chi ha bisogno e non per chi crea bisogno al fine di non avere un ruolo attivo nella società.

Ed ancor più difficile è ammettere che si possa concepire l'attuazione di una politica di contenimento demografico non inserita in un'organica azione di sviluppo ma di coercizione in cui l'aborto è promosso come metodo di pianificazione familiare. Infine, nel concorso all'azione di analisi e ricostruzione dei valori per fondare nuove speranze intrapresa quest'anno dal 2100° Distretto del Rotary I., cui si ricollega questa disamina, credo che possa essere opportuna la proposta di elaborare un documento da porre all'attenzione del Board con il quale si chieda la istituzione della celebrazione della "Giornata della Vita" in cui sostanzialmente vengano attuate azioni di ricognizione e di comprensione sull'ampiezza e sulla gravità del fenomeno delle minacce alla vita umana e, al tempo stesso, si individuino le attività possibili per farvi fronte ai vari livelli. Ed inoltre, più in generale, affinché di fronte ad un'abbondanza di sistemi culturali in evoluzione le teorie morali non risultino deboli tentativi di assolutizzare il contingente e la loro validità non rischi di essere limitata ad una determinata tappa storica di una data società, è necessario pervenire, attraverso confronti e processi costruttivi, a singole risoluzioni e azioni sì che la storia risulti effettivamente non antagonista dell'etica, relativizzando la prima ciò che assolutizza l'altra, ma piuttosto il campo nel quale la richiesta etica prende senso.

(5 Ottobre '94)